

N° 10

"Il Popolo d'Italia" - 3 febbraio 1917*IMBOSCATO !*

Voilà !

Un giornaluncolo padovano, ch'io non leggo non conosco, non so di che razza sia - e che importa ? - mi affibbia delle abitudini che non ho e un ruolo che non mi garba: quello dell'imboscato.

Potrei prendere lo scrittore, portarlo davanti ai giudici, farlo condannare. Ma musì lividi non ne voglio vedere. Potrei chiedere alla stampa clericale - che s'è affrettata ad accordare l'ospitalità alle sciocchezze padovane - di smentire. Ma me ne frego.

Potevo restarmene a casa quando scoppiò la guerra solo che avessi posti gli affetti ed i doveri famigliari, sopra i doveri verso la nazione.

Il 24 maggio 1915 ero volontario. Pochi mesi dopo ero alla fronte ed a casa moglie, madre e tre figli, vivevano dello scarso pane dei sussidi governativi. Nel novembre del 1916 sono rientrato in Italia, costretto a sottopormi ad una operazione che per disgrazia non ha estirpati i germi d'un male acutizzatosi nella dura, ma pur bella, vita del fronte. Uno degli organi più delicati è irrimediabilmente perduto, ma ciò non m'impedirà di essere ancora fra i combattenti dove ho trascorsi i giorni più belli della mia vita.

Sono contenti quei di Padova ?

Se vogliono sapere di più dirò loro che alla fronte dopo cinque mesi ero sergente, e che ero così poco imboscato da meritare di essere proposto per la medaglia al valore. Senza merito, senza vantì. Non si fa mai più del proprio dovere.

Né il giornaluncolo padovano, né la stampa clericale, diranno ciò al loro pubblico. Non ci tengo.

Ciò che fa schifo è il loro sistema.

Quando non si osa più di confessarsi tedeschi si tergiversa sugli argomenti principali e si prende di mira l'interventista. Voilà l'ennemì !

Discreditare gli uomini per discreditare un'idea.

Colpire attraverso a delle persone la nazione in armi, gettare nell'animo semplice e puro delle folle il dubbio ed il sospetto, abbeverare d'odio l'animo di chi si creda vittima della perversa volontà di una minoranza.

Non attacca.

Le balze trentine, le doline nude del Crso, le quote brulle che ci contesero la via di Gorizia, sanno la fede, l'entusiasmo, il sacrificio degli interventisti italiani.

Chi di noi sopravviverà, avrà un giorno mille episodi di gloria, d'eroismo, di martirio, da segnare nelle pagine immortali della storia perché sia sempre rispettato ed amato, quel nucleo di pionieri, che dall'Argonne, alle Alpi, all'Isonzo, ovunque ha profuso tesori di fede, d'entusiasmo, di sangue.

Per ora linquo evax ranis !

Nepi

